

COMMISSIONE VI
FINANZE E TESORO

CXVIII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 GENNAIO 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VALSECCHI

INDICE

	PAG.	PAG.
Disegno di legge (<i>Rinvio del seguito della discussione</i>):		ARMAROLI 1637, 1639, 1640
Concessione di un contributo annuo di lire 15.000.000 in favore dell'Istituto per la contabilità nazionale. (2692)	1629	NAPOLITANO FRANCESCO 1637, 1639
PRESIDENTE	1629, 1630	ROSSI PAOLO MARIO 1638
CURTI AURELIO, <i>Relatore</i>	1629	ASSENNATO 1639, 1640
Disegni di legge (<i>Discussione e rinvio</i>):		
Integrazioni e modifiche alle norme sul decentramento dei servizi del Ministero del tesoro e riordinamento degli Uffici provinciali del tesoro. (2903)	1630	
PRESIDENTE	1630, 1634, 1635	
ZUGNO, <i>Relatore</i>	1630, 1633, 1634, 1635	
NAPOLITANO FRANCESCO	1633	
RAUCCI	1634, 1635	
ARMAROLI	1634	
PENAZZATO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	1634, 1635	
Organizzazione di un servizio di relazioni umane e di assistenza sociale negli stabilimenti, opifici ed uffici dell'Amministrazione dei monopoli di Stato. (<i>Approvato dalla V Commissione permanente del Senato</i>). (3442)	1635	
PRESIDENTE	1635, 1637, 1639, 1640	
ANZIOTTI, <i>Relatore</i>	1635, 1636, 1637	
GRILLI GIOVANNI	1636, 1637	
TERRAGNI	1636	
ANGELINO PAOLO	1636, 1637	
PENAZZATO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	1637	

La seduta comincia alle 9,50

NAPOLITANO FRANCESCO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Rinvio del seguito della discussione del disegno di legge: Concessione di un contributo annuo di lire 15.000.000 in favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (2692).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Concessione di un contributo annuo di lire 15.000.000 in favore dell'Istituto per la contabilità nazionale.

Do la parola all'onorevole Curti Aurelio perché voglia fare il punto della situazione.

CURTI AURELIO, *Relatore*. La Commissione era in attesa di conoscere più precise informazioni circa l'Istituto per la contabilità nazionale. Sappiamo che il Ministero del tesoro aveva proposto di esaminare a fondo la configurazione di questo Istituto. Ho, però, potuto rintracciare ben poche notizie

al riguardo. Ne consegue che mi è necessario un altro breve periodo di tempo per raccogliere maggiori e più complete informazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Relatore chiede quindi il rinvio della discussione del provvedimento in oggetto. Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Integrazioni e modifiche alle norme sul decentramento dei servizi del Ministero del Tesoro e riordinamento degli Uffici provinciali del Tesoro (2903).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Integrazioni e modifiche alle norme sul decentramento dei servizi del Ministero del tesoro e riordinamento degli Uffici provinciali del Tesoro ».

Come gli onorevoli colleghi ricorderanno il provvedimento di cui trattasi è iscritto all'ordine del giorno perché avevamo fissato per stamane il termine per la consegna delle proposte di emendamento. Poiché due degli emendamenti già presentati comportavano il parere della Commissione affari costituzionali ed altri eventualmente da presentare avrebbero potuto comportarlo, mi ero riservato — e ritengo che gli onorevoli colleghi avessero condiviso la mia proposta — di seguire la seguente procedura: raccolti tutti gli emendamenti, avrei provveduto ad inviarli alla Commissione I perché potesse, al più presto, esprimere il proprio parere così che la nostra Commissione potesse, poi, procedere rapidamente all'esame ed alla auspicata approvazione, in sede legislativa, del provvedimento.

ZUGNO, Relatore. Indubbiamente nella seduta precedente si fu d'accordo nel senso indicato dall'onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Alcuni degli emendamenti proposti, però, coinvolgono nuove spese così che essi debbono essere sottoposti, a mio avviso, al parere della Commissione bilancio. Sono, quindi, due le Commissioni che debbono esprimere dei pareri.

ZUGNO, Relatore. Vorrei far presente che si era detto di trattare l'argomento anche prima che la Commissione affari costituzionali — come sosteneva l'onorevole Raucci — avesse definito il provvedimento sul riordinamento dei ruoli organici della Amministrazione finanziaria in quanto vi è un problema, quello delle carriere speciali che, a mio avviso, non può essere affrontato in via generale ma esaminato caso per caso per cui,

anche un accoglimento della richiesta presentata alla Commissione I di modifica o soppressione delle carriere speciali in quei ruoli, non avrebbe costituito motivo — per lo meno determinante — per la eventuale estensione dei benefici anche al provvedimento al nostro esame.

È per questo motivo che ritengo opportuno che sia svolta una concisa relazione ed una breve discussione e che alla Commissione I vadano quindi anche i nostri pareri così che essa possa conoscere i motivi che hanno indotto la nostra Commissione a presentare quegli emendamenti in modo che il giudizio non sia espresso astrattamente ma in relazione anche alle argomentazioni espresse dalla nostra Commissione.

PRESIDENTE. Niente in contrario che sia seguita questa procedura. Lei, onorevole Zugno, potrebbe svolgere la relazione, tenendo conto degli emendamenti di cui è a conoscenza.

ZUGNO, Relatore. L'ordinamento degli Uffici provinciali del tesoro, dal punto di vista funzionale, è ispirato a criteri di ampio decentramento che hanno origine, come principio, dall'articolo 5 della Costituzione e dalla legge 15 marzo 1953, n. 150 concernente la delega legislativa al Governo per l'attribuzione di funzioni statali d'interesse esclusivamente locale alle provincie, ai comuni e ad altri enti locali, e per l'attuazione del decentramento amministrativo. Infatti, con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 1544, venne attuata per gli Uffici provinciali del tesoro una autonomia funzionale, che prima, in parte, apparteneva all'Intendente di finanza, e una autonomia di governo del personale, che prima era affidata interamente all'Intendente di finanza. In sostanza, gli Uffici provinciali del tesoro sono stati riconosciuti nel 1955 come organi periferici del Ministero del tesoro.

Il decentramento attuato ha dato ottimi risultati. Se non erro, mi pare che — in circa tre anni — siano stati presi quasi mezzo milione di provvedimenti, vale a dire emissione di decreti che sarebbero stati di competenza dell'amministrazione centrale.

Dopo un esperimento così ben riuscito, credo che, molto opportunamente, il Governo abbia proposto, con il disegno di legge in esame, l'estensione del decentramento ad altri servizi.

L'articolo 1 e l'articolo 2 prevedono il decentramento di altre competenze, come il rimborso a favore delle Amministrazioni provinciali delle spese per rette manicomiali

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1962

dalle medesime sostenute per il ricovero in ospedale psichiatrico di ex militari dementi di guerra. Si tratta di circa duemila parcelle annue liquidate alle Amministrazioni provinciali, per un importo complessivo di un miliardo di lire. Nei predetti articoli vengono emanate norme circa la restituzione di somme indebitamente affluite all'Erario in conto entrate del Tesoro, l'attribuzione a favore dei titolari di pensioni o di assegno privilegiato ordinario di prima categoria, gravanti sul bilancio dello Stato, dell'assegno annuo, a titolo di integrazione, per i figli a carico, la liquidazione degli assegni annessi alle decorazioni al valor militare, e così via.

Debbo rilevare che, tra l'altro, ho presentato alcuni emendamenti che riguardano anche la liquidazione del capitale a favore delle vedove. La lettera g) dell'articolo 2 limita, infatti, la liquidazione soltanto ai casi in cui la vedova che passi ad altre nozze non abbia orfani ai quali spetti per diritto la reversibilità della pensione. Non vedo la ragione di questa limitazione e credo che sarebbe opportuna una correzione della norma. Si tratta di moltiplicare per 7, per 6, per 5 l'importo annuo spettante e stabilire l'indennità dovuta.

Un altro emendamento riguarda la concessione dell'aumento integratore per le mogli, come previsto dall'articolo 9 della legge 1240 del 1961 per le pensioni di guerra, che concede l'aumento integratore di lire 18.000 per le mogli dei grandi invalidi.

Ho presentato anche un emendamento per la reversibilità degli assegni di medaglia.

Con il provvedimento in esame, inoltre, si cerca di apportare delle modifiche e integrazioni che sono emerse dall'esperienza, per rendere più consone le norme allo svolgimento dei servizi.

Infine, il provvedimento in esame consente, con decreto ministeriale, di modificare l'elenco delle sedi degli Uffici provinciali del Tesoro presso i quali devono funzionare i centri meccanografici. Oggi la modifica di una sede esige una disposizione di legge. Con il provvedimento in esame si affida questa eventuale disposizione a un decreto ministeriale.

Come pure, con decreto ministeriale, potrà essere disposta l'ordinazione dei pagamenti con sistema meccanografico di altri assegni fissi pagabili in base ai ruoli di spesa fissa, amministrati dagli Uffici provinciali del tesoro. Vi sono, infatti, diverse spese fisse come contributi di bonifica, canoni, annualità per danni di guerra eccetera che

ancora sono pagati col vecchio sistema dell'ordinativo di pagamento, e non, come sarebbe opportuno, con il sistema meccanografico. Se si aggiunge che si tratta anche di funzione eminentemente sociale date le categorie alle quali i servizi si rivolgono, si vede come bisogna preoccuparsi che tali servizi siano tempestivamente e adeguatamente soddisfatti.

Per questo, a tutto il decentramento attuato deve corrispondere una adeguata strutturazione dei servizi e degli organici. Allo scopo bisogna che ogni ufficio possa attrezzare e soddisfare alle esigenze con appositi reparti amministrativi addetti alla segreteria, alle pensioni di guerra e così vi siano reparti di pensioni ordinarie e aziende autonome, stipendi ed altri assegni fissi, servizi per l'istruttoria delle domande per operazioni su titoli del debito pubblico, servizi relativi alle entrate del tesoro, riscossione contributi dovuti agli Istituti di previdenza, servizio amministrativo Cassa depositi e prestiti e così via.

Nasce, come logica conseguenza, il problema dell'organico.

Al 31 dicembre 1952 erano in servizio presso gli uffici del Tesoro, 6014 unità; nel 1960 (sono i dati di cui dispongo e che sono quelli indicati nella stessa relazione al disegno di legge ma la situazione da allora è cambiata, anzi, è peggiorata) il numero delle unità in servizio è sceso da 6014 a 4274 di cui soltanto 2891 fanno parte dei ruoli organici, tutti gli altri dei ruoli o fanno parte di uffici governativi di controllo (70 unità) o dei ruoli aggiunti (ex Ministero dell'Africa) (74 unità) o di unità in soprannumero (137 unità) o dei ruoli aggiunti degli Uffici provinciali del tesoro nel numero di 874 e 228 unità non di ruolo della S. E. P. R. A. L. o U. N. S. E. A. ed altri servizi.

È vero che in questi anni sono venute a cessare di funzione le quattro casse speciali per la vendita di biglietti a debito dello Stato e che si sono ridotte le esigenze degli uffici governativi di controllo addetti alle cartiere per la fabbricazione della carta filigranata in quanto si è sostituita, alla carta moneta, la moneta metallica, ma si tratta di poche decine di impiegati che non hanno potuto sopperire alla enorme diminuzione del personale e soprattutto a quelle che sono le esigenze nuove acclamate per il decentramento dei servizi effettuato anche nel 1956 senza apportare un aumento del personale.

Del resto, la stessa Direzione generale del tesoro con relazione n. 16352 del 7 aprile 1956 aveva chiesto all'Ufficio per la rifor-

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1962

ma, un nuovo organico di 5360 unità. Si può quindi concludere per la indispensabilità e la improrogabilità di un aggiornamento della organizzazione e a questo intende provvedere, tra l'altro, il disegno di legge in esame.

Prima però di addentrarmi in un esame di congruità o meno dell'organico proposto dal disegno di legge, mi sia permesso considerare la struttura degli organici ora esistenti e particolarmente quelli compresi nel ruolo carriere speciali.

Come è noto, dette carriere sono state istituite — vi era qualche precedente ma non aveva una completa analogia — con decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956 n. 16 e riguardano particolarmente alcuni Ministeri: il Ministero del tesoro, Ragionerie provinciali e Uffici provinciali del tesoro; il Ministero delle finanze, Amministrazioni provinciali, delle imposte, dogane e delle tasse; Ministero dell'interno, Ragionieri delle prefetture.

Bisogna dire subito che le carriere speciali, transitoriamente ed in determinati uffici hanno assunto e possono assolvere a precise loro funzioni. Ma bisogna riconoscere anche le insufficienze che possono diventare pregiudizievoli alla formazione di un saldo corpo amministrativo. Infatti dove una carriera direttiva è necessaria, l'istituto delle carriere speciali impedisce la immissione degli elementi più preparati; porta alla carriera direttiva, sminuendola, attraverso un concorso iniziale di concetto e tutta una carriera di concetto di ben 13 anni; impedisce un normale sviluppo di carriera che viene bloccata proprio per quegli impiegati di concetto che come tali sono entrati nella amministrazione e che, a un certo momento, o sono costretti a passare nei settori privati o industriali, o commerciali o tecnici o sono costretti a rimanere bloccati.

La questione quindi ha aspetti di carattere generale (che certamente in altra sede dovranno pur essere, ad un certo momento, affrontati ed esaminati) ma presenta pure aspetti, deficienze gravi riferite a particolari e determinati uffici che impongono soluzioni indilazionabili. E lo stesso Governo lo ha riconosciuto proponendo opportuni correttivi, in alcuni casi come ad esempio con il disegno di legge n. 1369 presentato al Senato concernente la revisione dei ruoli organici del personale dell'Amministrazione provinciale delle dogane e delle imposte indirette dove, accanto alla carriera speciale si è istituita una carriera ordinaria di concetto

dei contabili doganali appunto per soddisfare l'esigenza di avere del personale che, fin dall'inizio, ha i requisiti per essere potenzialmente immessa nella carriera direttiva.

Così abbiamo anche il disegno di legge n. 3092 riguardante i ruoli organici dell'Amministrazione delle finanze dove è istituita una carriera ordinaria direttiva accanto alla carriera speciale.

Non ci sono quindi pregiudiziali di carattere generale per una variazione alla struttura delle carriere speciali se si riconoscono i motivi per gli Uffici provinciali del tesoro che esigono revisioni e modifiche.

Ora, innanzitutto, gli Uffici provinciali del tesoro sono l'unico organo amministrativo provinciale dipendente dal Ministero del tesoro, in secondo luogo i decentramenti attuati, quelli in corso di attuazione ed altri che potranno nel tempo essere attuati, riguardano materia strettamente di competenza di personale direttivo (come l'emissione di decreti per concessione di indennità, assegni, aggiunte di famiglia, reversibilità di pensioni eccetera).

Inoltre gli Uffici provinciali del tesoro abbisognano — con urgenza date le notevoli competenze e bisogna pensare a tutte le liquidazioni non solo di pensioni, a tutti i controlli tabulati emessi dal Centro dell'Ufficio meccanografico e che debbono essere fatti da parte degli uffici contabili del Tesoro — di una carriera ordinaria di contabili, di revisori, distinti dai dirigenti di reparto; debbono essere impiegati di concetto che eseguono queste funzioni e che sono controllati da un impiegato direttivo che deve essere capo reparto.

Gli è che proprio in funzione delle nuove competenze loro decentrate, gli Uffici provinciali del tesoro debbono avere una struttura degli organici analoga e corrispondente a quella delle Direzioni generali (Tesoro, Cassa depositi e prestiti, Istituti di previdenza e debito pubblico) dalle quali i servizi sono decentrati e potremmo decentrare altri servizi e tale possibilità sarà in relazione alla struttura corrispondente ai servizi oggi amministrati da quelle Direzioni generali.

Non sarebbe, quindi, un semplice ripristino — come qualcuno ritiene — di una situazione esistente prima del decreto presidenziale n. 16 del 1956. Allora c'erano il gruppo A e il gruppo B che non avevano una completa distinzione di competenze. Dopo di allora è intervenuto il decentramento, sia quello del luglio 1956, sia quello ora accentratato, dei servizi.

È proprio questa nuova realtà che impone l'abolizione delle carriere speciali negli Uffici provinciali del tesoro.

Si potrebbe anche esaminare la cosa — ma acquisterebbe un carattere più generale — sotto l'aspetto costituzionale. Io ritengo che anche sotto l'aspetto costituzionale ci siano dei rilievi notevoli da fare. È noto che il punto primo dell'articolo 2 della legge 20 dicembre 1954, n. 1181, prevede il riordinamento delle carriere in quattro categorie: direttiva, di concetto, esecutiva e del personale ausiliario. L'articolo 1 del decreto presidenziale 10 gennaio 1957, n. 3, lo statuto, cioè, degli impiegati civili dello Stato, ha ripetuto questa classifica; non avrebbe potuto trovare posto la forma veramente ibrida delle carriere speciali. Ma sappiamo come è nato quello statuto nel 1957, quante pressioni ci sono state e i risultati che si sono avuti. Certo che i danni sono notevoli, perché la carriera di concetto è bloccata al coefficiente 271, cioè al grado di segretario e perché alla carriera direttiva si arriva dopo 13 anni anche se si è in possesso del titolo di studio necessario per essere ammessi alla carriera direttiva.

Mi permetto, ora, di esaminare un poco la consistenza dell'organico così come è stato previsto nel progetto di legge presentato da parte del Governo.

Bisogna dare atto all'Amministrazione come abbia riconosciuto, sia nel passato, sia adesso con il provvedimento presentato, l'esigenza di un ampliamento dell'organico. Infatti, nel 1948 ha cercato di far fronte alle esigenze assumendo gli impiegati della S.E.P.R.A.L., dell'U.N.S.E.A. dell'ex Ministero dell'Africa Italiana e così via, e nel 1956 dinanzi al perdurare delle necessità di servizio ha chiesto che venisse predisposto un organico di 5.360 unità. Bisogna, però, rilevare, che di fronte a una richiesta fatta nel 1956 di 5.360 unità, si siano — con questo disegno di legge — proposte soltanto 5.200 unità. Già da questo risulta che indubbiamente l'organico, come è stato proposto, deve ritenersi insufficiente. Per questo mi sono permesso di presentare alcuni emendamenti. Infatti, già nel 1956 si era ritenuto necessario un organico di 5.360 unità; nel 1962, nel momento cioè in cui si attuano altri decentramenti, e si lascia intravedere che nel tempo altri decentramenti verranno fatti, non è possibile immaginare che il numero dei funzionari e degli impiegati debba diminuire, ma si deve ritenere che tale numero debba aumentare.

NAPOLITANO FRANCESCO. L'autonomia degli uffici è assicurata?

ZUGNO, *Relatore*. Mi sono permesso di presentare alcuni emendamenti per assorbire i posti in soprannumero previsti dalla legge Pitzalis, apportando alcuni ritocchi ai coefficienti 402 e 325 della carriera direttiva e 271 e 229 della carriera esecutiva. Per quanto riguarda la carriera ausiliaria, avrei proposto alcune modifiche, mantenendo invariato il numero, che — se non erro — è di 420 unità.

In merito alla carriera esecutiva devo pure fare qualche rilievo. Gli uffici che trattano le pensioni, gli stipendi, i depositi, hanno visto, dopo la guerra, un incremento notevole di partite di pensioni, di stipendi, nonché di variazioni continue delle partite stesse. Ricordo che nell'Ufficio provinciale di Brescia, in due anni, si sono avute centocinquantamila variazioni di partite.

Uno sviluppo dei depositi connesso allo sviluppo economico di tutto il Paese ha impegnato ed impegna tutto il personale, senza distinzione di categoria o di grado, che ha dovuto e deve sobbarcarsi a tutti i sacrifici. Posso dire, per diretta esperienza, che il massimo non solo di rendimento, ma pure di competenza dei dipendenti è stato sfruttato e utilizzato. Con questo non voglio dire che tutto il personale esecutivo abbia sempre svolto funzioni — specie contabili — di concetto, ma tutti gli elementi potenzialmente capaci lo hanno fatto da anni, specialmente quegli elementi con titolo di studio superiore alla qualifica rivestita.

Vorrei anche richiamare l'attenzione del Governo e della Commissione sulla natura delle funzioni della carriera esecutiva di tale personale, natura che è strettamente contabile o connessa a tale specializzazione tanto è vero che negli organici precedenti alla riforma del 1956 non si parlava di applicati, ma di ufficiali. In effetti, mentre per gli uffici amministrativi in genere si parlava di applicati, di archivisti, per gli Uffici provinciali del Tesoro si parlava di ufficiali. È da rilevare come il disegno di legge in discussione ora ritorni a quella denominazione; si parla, infatti, per tali qualifiche di ufficiali. Del resto, è una denominazione, questa, accolta anche nel disegno di legge n. 1369 presentato dal Governo al Senato, e nel disegno di legge 3092 (Atto Camera); ed è pertanto in analogia a tali provvedimenti che mi sono permesso di proporre alcuni emendamenti tra cui l'abolizione del coefficiente 157, così che la carriera esecutiva inizi dal coefficiente 180; e l'istituzione conseguente del coefficiente 325

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1962

per la carriera esecutiva con 120 posti. Devo specificare, a tale proposito, che i precedenti, in materia, sono anche più numerosi e determinanti, perché quando si tratta di carriere tecniche, o specializzate, o contabili, si è sempre riconosciuto il coefficiente 325. Ho citato il disegno di legge 3092 per gli Uffici tecnici erariali, per la Direzione delle dogane, per il Catasto, per gli uffici delle imposte di fabbricazione. Invero nel campo strettamente amministrativo come al personale della Corte dei conti è stato riconosciuto il coefficiente 325.

Infine, occorre consentire l'inquadramento nella carriera di concetto del personale esecutivo quando ricorrono particolari condizioni: se tale personale è munito del titolo di studio valevole per la carriera di concetto, oppure se da cinque anni svolge mansioni proprie della carriera di concetto. Anche questo è da stabilirsi in analogia con quanto proposto dallo stesso Governo con l'articolo 25 del disegno di legge n. 3092.

Per ragioni di giustizia, ho presentato pure degli emendamenti per quanto concerne la carriera ausiliaria. Propongo che tale personale che sia munito di titolo di studio idoneo, o che svolga da cinque anni mansioni della carriera esecutiva, possa essere inquadrato nella carriera esecutiva stessa.

In materia di trattamento economico, per ragioni di equità, ho proposto l'estensione agli Uffici provinciali del tesoro dell'assegno pari a quattro aumenti periodici biennali nella misura del 2,50 per cento ciascuno dello stipendio iniziale della qualifica di appartenenza. Ho detto per ragioni di equità, in quanto lo stesso provvedimento è stato approvato per il personale amministrativo della Corte dei conti.

Si tratta, infatti, di personale in tutto assimilabile a quello dell'Amministrazione finanziaria che già godeva degli assegni causali come il personale degli Uffici del tesoro.

Infine, sempre per ragioni di equità e di analogia, si chiede la riduzione dei limiti di anzianità di servizio per la promozione alle varie qualifiche. Nell'articolo 39 del disegno di legge 1649, presentato al Senato da parte del Governo, è affermato, infatti, questo principio.

È con gli emendamenti suindicati che esprimo parere favorevole al provvedimento in esame ed invito la Commissione ad approvarlo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

RAUCCI. Negli emendamenti da noi presentati vi sono molte soluzioni che coincidono con quelle prospettate dall'onorevole Relatore.

ZUGNO, *Relatore*. In linea generale.

RAUCCI. Dobbiamo rendere atto all'onorevole Relatore che egli ha tenuto conto degli emendamenti da noi presentati. Rinunciamo, quindi, agli interventi in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. La relazione svolta dall'onorevole Zugno ha valore di illustrazione degli emendamenti.

ARMAROLI. Anche noi ci associamo in linea di massima, all'esposizione del Relatore.

PENAZZATO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sarò brevissimo perché questa che stiamo svolgendo è una discussione che ha per scopo principale di portare a conoscenza della Commissione I Affari costituzionali una valutazione in generale e, più specificamente, gli emendamenti presentati in seno alla Commissione finanze e tesoro. Mi corre però l'obbligo — anche se il discorso viene fatto non da me ma dai colleghi della Riforma burocratica — di dire che il Governo non ritiene, quanto meno giustificata al presente, l'abolizione delle carriere speciali, salvo che venga introdotta in tutte le Amministrazioni ove vi sono, attualmente, tali carriere speciali in modo che se a questo si arrivi l'Amministrazione del tesoro, per gli Uffici provinciali, possa adeguarsi. Debbo anche dire che le ragioni della richiesta non sono chiaramente convincenti; non vi sono, infatti, in tali servizi, molte distinzioni di compiti e, se vi saranno, in futuro, ulteriori decentramenti dei servizi, bisogna prima stabilire che essi esigono una carriera unica di concetto e direttiva, poi, che vengano prese queste deliberazioni di decentramento. Allo stato delle cose debbo dire che la situazione non è tale da richiedere questa abolizione delle carriere speciali.

Si può esaminare, invece, il presupposto del mantenimento delle carriere speciali in relazione allo sviluppo di carriera, cioè quale sviluppo possa essere dato a coloro che non riescono a passare, di fatto, ad una posizione di natura direttiva, dal coefficiente 325 in poi attraverso ad uno sviluppo della carriera di concetto, fare in modo, quindi, che non si abbia l'inconveniente di chi debba fermarsi, una volta raggiunto il grado 9° senza la possibilità di un ulteriore sviluppo di carriera. Tutto questo potrebbe essere oggetto di studio ma non sul piano della abolizione delle carriere speciali!

Per quanto attiene agli altri emendamenti fondamentali, potrei essere, in linea di massima d'accordo su molti di essi che non cito salvo, naturalmente, migliore e più approfondito esame.

Non si è d'accordo però, sulla introduzione del coefficiente 325 per questo provvedimento salvo il caso che la Commissione I lo deliberi per tutta la pubblica Amministrazione. Si tratta, ormai, di una richiesta che viene avanzata da più parti ed è più organico che una decisione del genere venga presa in via non marginale ma diretta, determinando, praticamente, se e quanto sia giustificato un maggiore sviluppo di carriera al di sotto di coloro che si fermano al coefficiente 325. Non vorremmo che per un settore la norma dovesse passare e per un altro, non passare. Un anno e mezzo fa la norma invocata non è passata per quel che concerne l'A.N.A.S. Vi sono, al riguardo, proposte di legge di carattere generale.

RAUCCI. È stata introdotta in qualche Amministrazione, mi pare.

PENAZZATO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sempre che queste Amministrazioni abbiano una caratteristica tecnica ben precisa che lo richieda.

Infine il Governo si riserva in proposito, un miglior giudizio anche perché, su questa materia, si è espresso più volte circa il passaggio dalla carriera esecutiva a quella di concetto o per decorso di tempo o per svolgimento delle funzioni.

Quanto proposto viene, infatti, a derogare taluni fondamenti assai precisi quali quello relativo ai titoli di studio di cui si sia in possesso al momento nel quale si inizia tale carriera, i vari esami ed inoltre la eccessiva introduzione senza esami, di elementi inferiori, il che verrebbe a turbare la carriera di coloro che, in tale carriera, si trovano per la via ordinaria dei concorsi.

Sono questi i motivi per i quali mi associo alla richiesta che venga chiesto, preventivamente, il parere della Commissione affari costituzionali.

ZUGNO, *Relatore*. Vorrei far soltanto rilevare all'onorevole rappresentante del Governo che noi non intendiamo porre il problema su di un carattere generale; vogliamo che vengano considerate le ragioni particolari, le esigenze specifiche, il caso particolare degli Uffici provinciali del tesoro. Le preoccupazioni in questo caso, sono di duplice natura. Una, invero, riguarda la carriera di concetto; si vorrebbe infatti, trovare il modo di soddisfarla ma vi è dietro l'esigenza che si ha attualmente, di una carriera per il per-

sonale direttivo negli Uffici del tesoro; vi è, poi, il problema del reclutamento del personale direttivo che può essere risolto solo attraverso una modifica sostanziale, delle norme vigenti cioè con l'abolizione delle carriere speciali. E questa è un'altra ragione che va considerata perché si possa obiettivamente esaminare il problema degli Uffici provinciali del tesoro.

Anche per il problema del coefficiente 325 non condivido l'impostazione di carattere generale dato che la Commissione affari costituzionali ha già fatto delle eccezioni. Non si tratta, quindi, di modificare un principio generale per cui la carriera esecutiva non arriva al coefficiente 325, ma si tratta di considerare la natura delle funzioni di questi Uffici, funzioni che sono strettamente contabili e poiché per i contabili delle dogane si è riconosciuto lo sviluppo di carriera fino al coefficiente 325, se si considera che la natura delle funzioni è eguale anche per tali Uffici del tesoro, non vi è ragione perché non venga riservato tale trattamento, anche per questi Uffici.

Sono questi i motivi per i quali ritengo che la Commissione I debba considerare attentamente i motivi particolari senza tener conto dei principi generali.

PRESIDENTE. Invieremo per il parere, insieme agli emendamenti, anche il resoconto di questa discussione affinché la Commissione affari costituzionali possa prendere conoscenza della espressione unanime dal punto di vista generale della nostra Commissione per quanto concerne i problemi propettati.

Il seguito della discussione è, pertanto, rinviato ad una prossima seduta.

Discussione del disegno di legge: Organizzazione di un servizio di relazioni umane e di assistenza sociale negli stabilimenti, opifici ed uffici dell'Amministrazione dei monopoli di Stato (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (3442).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Organizzazione di un servizio di relazioni umane e di assistenza sociale negli stabilimenti, opifici ed uffici dell'Amministrazione dei monopoli di Stato ».

L'onorevole Anzilotti, Relatore, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANZILOTTI, *Relatore*. Il disegno di legge in discussione autorizza il Ministro delle finanze a provvedere — presso gli stabilimenti,

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1962

opifici ed uffici dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato — per l'organizzazione di un servizio di relazioni umane, riguardante, appunto, quell'aspetto — direi morale — dell'attività dell'azienda.

Sappiamo che dalla cura o dall'abbandono del fattore umano deriva molto spesso la decadenza o il successo di una azienda, di qui l'importanza che ha la normalizzazione dei rapporti tra le persone che devono contribuire al successo dell'azienda è cosa facilmente intuibile.

La scienza che riguarda le relazioni umane è piuttosto moderna, è una scienza giovane. Si voleva, infatti, dare una prevalenza assoluta al fattore umano nel moderno processo di industrializzazione. Direi che le fonti di queste relazioni umane sono nel nostro codice civile. All'articolo 2087 dello stesso codice, quando si parla della tutela delle condizioni di lavoro, è detto che l'imprenditore è tenuto a prendere le misure necessarie per tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro. Ora la diagnosi, la ricerca dei rimedi che scaturiscono da questa disciplina, tendono alla difesa umana, che era minacciata in modo serio dal rapido progresso tecnologico, e tale ricerca è senz'altro opportuna purché venga fatta con serietà e non rimanga in pura astrattezza, in pura teoria.

GRILLI GIOVANNI. È una scoperta americana, che non ha attecchito in Italia!

ANZILOTTI, *Relatore*. Mi pare che veramente ce ne sia bisogno.

GRILLI GIOVANNI. In Italia non è successo niente che autorizzasse tale iniziativa.

ANZILOTTI, *Relatore*. Mi pare che l'iniziativa sia lo strumento più adatto per aiutare i sindacati.

GRILLI GIOVANNI. Sindacati liberi, ci vogliono!

TERRAGNI. Io direi che sarebbe opportuno che il Relatore finisse di parlare; poi ciascuno porterà i lumi che crederà opportuni per far luce.

ANZILOTTI, *Relatore*. A me sembra che ci sia bisogno dei sindacati e ci sia bisogno di un settore per le relazioni umane. Il sindacato fa la sua parte, e le relazioni umane cercano di rendere la gioia del lavoro.

GRILLI GIOVANNI. Male pagato, specialmente!

ANZILOTTI, *Relatore*. Se vogliamo arrivare ad un obiettivo, il sindacato punterà per la realizzazione della democrazia aziendale, le relazioni umane dovranno curare

proprio l'aspetto della gioia della nobiltà del lavoro, tutte e due queste organizzazioni serviranno per raggiungere la soddisfazione della persona umana nel suo gruppo sociale. Perciò, a mio avviso, devono essere alleate.

Siamo scettici quanto si vuole, però bisogna dire che generalmente, quando c'è una cosa nuova, siamo sempre contrari.

GRILLI GIOVANNI. Specialmente voi cattolici!

ANZILOTTI, *Relatore*. Nella mia esperienza di sindaco molte volte ho trovato opposizione quando c'era da innovare.

GRILLI GIOVANNI. Bisogna vedere come si innova.

ANZILOTTI, *Relatore*. Quando come sindaco, mi occupai del monumento a Pinocchio, che era iniziativa nuova, trovai opposizione dappertutto, specialmente da parte dei comunisti. L'idea della novità in Italia dà — molte volte — noia.

Debbo rilevare che la ricerca, la diagnosi di molti inconvenienti, i rimedi che scaturiscono da questa disciplina delle relazioni umane tendono alla difesa della dignità umana, che vediamo minacciata in tanti aspetti.

Per riassumere ciò che si propone con il disegno di legge in discussione, sottolineo che i criteri fondamentali di questo movimento delle relazioni umane — non solo movimento di categoria, ma di azienda — partono dal concetto che il benessere dell'azienda non dipende soltanto dall'organizzazione scientifica, dalla tecnica e dall'economia, ma soprattutto dalla cura del fattore umano. La dignità della persona va considerata come il fulcro di tutte le istituzioni in cui si esprime l'azienda, dignità basata su due grandi principi: uguaglianza e solidarietà. Quindi, le relazioni umane considerano nell'azienda i tre soggetti: impresa, dirigenza, maestranze, legati fra loro in modo da costituire il triangolo operativo.

Tutto porta a considerare tali tre soggetti su di un piano di pariteticità nei confronti delle relazioni umane e presuppone, di conseguenza, che tutti e tre i soggetti siano convenientemente formati ed avviati alle relazioni umane stesse.

Le mete, quindi, del movimento di cui parlo, mi pare si possano illustrare come segue: raggiungimento di una pace sociale all'interno della azienda; dottrina e pratica della collaborazione, in antitesi con la lotta di classe.

ANGELINO PAOLO. Questo è il punto. È paternalismo!

ANZILOTTI, *Relatore*. Si può produrre soltanto con la lotta di classe? L'azienda è concepita come comunità di persone con

tutte le conseguenze che questo criterio nuovo comporta. Comunità di persone, azienda che è sorgente di prosperità economica: queste sono le mete che ci si propone. Come si possono, praticamente, raggiungere questi obiettivi? Vi deve essere un'azione di formazione elevatrice attraverso corsi, cicli di conferenze, incontri su larga base con le maestranze, sempre con iniziative concrete, anche complementari, di assistenza sociale, di ausilio nel lavoro e nella vita. Tutto questo si potrà chiamare paternalismo ma se si riesce a far sì che gli imprenditori e le maestranze si sentano uguali, non ci sia il « tu » verso i dipendenti da parte degli imprenditori ed il « lei » verso l'imprenditore, rapporti che esistono ancora, si sarà già fatto un passo in avanti.

GRILLI GIOVANNI. E l'onorevole Relatore crede in questo?

ANZILOTTI, *Relatore*. Passare dal « tu » al « lei », quando questo « tu » viene dato a donne di 60 anni, dall'imprenditore, già costituisce un miglioramento nelle relazioni sociali.

GRILLI GIOVANNI. Non riesco a immaginare l'operaio che dia del tu a Marzotto.

ANZILOTTI, *Relatore*. Nella azienda dei Monopoli di Stato si verifica il fatto che la donna di 60 anni riceve il « tu » dal superiore. Riconosco che sono tutte piccole cose, ma queste piccole cose possono aggiungere qualcosa alla dignità umana.

GRILLI GIOVANNI. A mio avviso è una questione di educazione.

ANZILOTTI, *Relatore*. Si risolvono determinati problemi di convivenza sul lavoro cominciando a far capire come ci si deve comportare sia in alto che in basso. Queste sono le relazioni umane. Si prevede — per questo — che la somma di lire 30 milioni, non sia elevata ma attraverso questa ci si può avviare verso questa valutazione della dignità umana nella Azienda dei monopoli di Stato che, tra l'altro, non è organicamente riunita e che può, proprio da questo fatto, trovare una sua riunione in tutti quelli che ne fanno parte.

GRILLI GIOVANNI. È danaro buttato via.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

ANGELINO PAOLO. L'onorevole Relatore ci ha fornito, effettivamente, una descrizione del disegno di legge intessuta di buone parole; vorrei però sapere che cosa, in concreto, intende fare l'Azienda dei monopoli di Stato. L'onorevole Relatore ha

infatti parlato di dignità umana che in realtà si risolve in una questione di educazione perché quando anche un superiore nel lavoro si permette delle confidenze, queste non debbono essergli consentite. La dignità umana deve essere sentita e non si deve credere che, con 30 milioni di lire, si possa ottenere questa dignità. L'onorevole Relatore parla di eguaglianza; ma questa è cosa contemplata dalla Costituzione! Vorrei vedere qualche cosa di più concreto: la solidarietà. L'onorevole Relatore parla delle imprese, della dirigenza, delle maestranze, elementi fra i quali ci dovrebbe essere un affratellamento, e questo in una azienda statale. Vorrei vederlo tutto questo e dovrebbe aver inizio proprio nelle aziende statali! Quando poi parla di superamento della lotta di classe, di pace sociale nelle aziende, qui si comincia ad avvertire il granellino di sabbia negli ingranaggi.

PENAZZATO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Nelle Aziende di Stato non c'è la lotta di classe.

ARMAROLI. Ella commette un grosso errore.

PENAZZATO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Questo lo dico a titolo personale!

ANGELINO PAOLO. La questione è che tale lotta sussiste nelle aziende, sia dell'I. R. I. e — mi dispiace doverlo dire — anche dell'E. N. I.

NAPOLITANO FRANCESCO. Perché le dispiace?

ANGELINO PAOLO. La dirigenza non sempre si comporta come dovrebbe comportarsi una dirigenza di azienda di Stato, tanto è vero che le lotte sorgono anche in quelle aziende, perché i dirigenti dovrebbero sentirsi non i padroni, ma dei dipendenti come gli altri, come del resto sono!

NAPOLITANO FRANCESCO. Il padrone non c'è.

ANGELINO PAOLO. Ma andiamo al concreto! Ci sono i patronati; ce ne sono di diverse specie. Avete l'O. N. A. R. M. O., la C. I. S. L., l'I. C. A. S. Mi pare si stiano creando, qui, dei doppioni. Si dice: formazione, corsi, conferenze, assistenza sociale, ma, signori miei, se vogliamo fare qualcosa del genere, specialmente in campo sociale, la somma di lire 30 milioni è assolutamente insufficiente.

Vorrei piuttosto sapere, seriamente, cosa si vuole fare perché ho una certa esperienza, sia pure indiretta, di quello che sono le relazioni umane introdotte dalle aziende private. Leggo i giornali di ieri e vedo che cosa sono le relazioni umane della Montecatini:

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1962

nello stabilimento di Spinetta Marengo — ecco che razza di relazioni umane — un operaio è morto intossicato, altri due sono all'ospedale perché si guasta la macchina e l'azienda non la fa riparare. Però ci sono le relazioni umane e gli operai vanno al cimitero! Si parla di tutela della personalità umana ma se si cominciasse a tutelare la persona fisica umana già sarebbe qualcosa ed invece le cronache ci dicono cose molto ma molto dolorose che derivano dalla mancata attuazione di disposizioni di legge tendenti ad evitare gli infortuni sul lavoro e così vediamo che decine e decine di operai perdono la vita!

Non sono, in sostanza, riuscito a comprendere che cosa si deve fare con la somma di 30 milioni di lire stanziata con il provvedimento in esame; se si vuol creare qualche posto, dare qualche canonicato oppure dei ritrovi. I ritrovi sono stati già fatti al tempo dell'Opera Nazionale Dopolavoro e noi sappiamo in che cosa consistevano, a quel tempo, le relazioni umane: consistevano nel tenere asservito il dipendente perché non si muovesse mai.

Non sono molti 30 milioni, ma appunto perché non è molto non capisco che cosa si voglia fare, che cosa si possa fare. Io vorrei che il Relatore sapesse dirci precisamente come saranno impiegati questi denari.

Se si tratta di tutelare i diritti dei lavoratori, abbiamo detto che ci sono i sindacati e gli istituti di patronato. Se si tratta di formazione, allora ci saranno i corsi di formazione professionale. Io vorrei sapere semplicemente questo. Ripeto, 30 milioni sono pochi e non meritano che si spendano tante parole; però, abbiamo il diritto di sapere come saranno utilizzati questi 30 milioni!

Con tanti rivoletti abbiamo visto costituire tanti enti, e poi non abbiamo avuto il piacere di vederli funzionare. Sono stati creati per dare delle sinecure, per dare dei canonicati a gente che vuole formare gli altri e non vuole formare se stessa. Ecco perché io chiedo come si impiegheranno questi denari dello Stato!

ROSSI PAOLO MARIO. In realtà il disegno di legge in discussione si comprende veramente poco: è tutta una cosa strana ed in realtà lo stanziamento, in parole povere, è striminzito.

Ho davanti a me il disegno di legge con la relazione che lo accompagnava quando è stato presentato al Senato, ho ascoltato adesso il nostro Relatore, e mi pare che non si riesca a capire molto — almeno da quanto

ci viene detto e riferito — sugli scopi di questo disegno di legge.

Anzitutto vorrei fare una osservazione di merito: incomincia a non essere chiaro l'articolo 1, quando parla dell'organizzazione di un servizio di relazione umane e di assistenza sociale. Mi pare che le due cose siano distinte, siano due cose diverse l'una dall'altra. E poi, dove si vuol fare questa assistenza sociale, dove si vuole organizzare il servizio di relazioni umane?

Al Senato è stato rilevato che ci sono ventitré o ventiquattro stabilimenti di monopolio, e in quattro di questi esiste già un servizio di assistenza sociale. Qui, evidentemente, sorge la prima perplessità, cioè i trenta milioni che vengono stanziati non possono bastare per soddisfare alle esigenze che derivano dalla iniziativa che si vuol prendere; evidentemente sono pochi.

Una domanda che io pongo è questa: questi trenta milioni rientrano nelle spese di esercizio? Se rientrano nelle spese di esercizio, che significato ha l'aver presentato questo disegno di legge? Cioè, aver predisposto un apposito disegno di legge per organizzare un servizio come quello che si vuole organizzare? C'è questo duplice aspetto del servizio di relazioni umane che si vuole organizzare e il servizio di assistenza sociale.

Che cosa si vuole di concreto? Al Senato è stato accennato che il servizio servirà anche per il disbrigo di pratiche. Io mi chiedo e vi chiedo se questa attività non rientri nell'obbligo delle amministrazioni stesse. D'altra parte, trenta milioni sono pochi. Io credo che qui sorgano alcune questioni, perché, se in prosieguo di tempo, saremo costretti ad aumentare la cifra per far funzionare questo servizio, ci troveremo in un certo conflitto con la Corte dei conti che dovrà registrare questa operazione. Noi non possiamo giustificare la spesa di questi trenta milioni quando rientrano in spese di esercizio.

Se vediamo la cosa sotto il profilo delle relazioni umane — come l'onorevole Angelino ha fatto osservare — noi diciamo che esistono all'interno delle aziende di Stato degli strumenti che sono consorziati e riconosciuti nello stesso contratto di lavoro. C'è un sindacato con la sua funzione, ci sono le commissioni interne.

Quando si viene a dire che all'interno delle aziende di Stato c'è una certa mentalità per cui il personale viene trattato in un certo modo e si arriva a citare casi di rapporti tra dirigenti e lavoratori, è evidente che noi non ci troviamo di fronte alla esigenza di solu-

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1962

zione attraverso un disegno di legge. Basta una circolare del Ministro o un intervento degli organi che hanno l'incarico di controllare per far capire che i rapporti tra dirigenti e dipendenti devono essere di un certo tipo anche sul piano morale e umano.

Credo che la nostra perplessità sia più che giustificata proprio perché il disegno di legge non riesce a giustificarsi, né per il modo come viene presentato, né per gli scopi che esso vuole raggiungere.

Già al Senato questo disegno di legge ha incontrato una seria opposizione: non l'ha incontrata soltanto da parte nostra. Mi pare che lo stesso senatore Paratore si sia espresso in toni non troppo favorevole, perché non ne ravvisava l'opportunità.

Per questi motivi io sono del parere che noi dobbiamo — quanto meno — accantonare tale provvedimento per dar modo di vedere come stiano realmente le cose, per avere maggiori informazioni, anche perché, probabilmente non per colpa sua, l'onorevole Relatore non ha fornito informazioni complete, precise: ha dato la sensazione di non credere lui stesso a queste cose, e gli ambienti ministeriali non sono convinti delle cose che vengono a sostenere.

Noi vogliamo sapere a che cosa servono in concreto questi trenta milioni. Non ci si venga a dire che servono per organizzare un servizio di questo tipo, perché se questo veramente dovesse essere organizzato, implicherebbe una struttura organizzativa non indifferente. Trenta milioni non possono bastare per organizzare un servizio di relazioni umane e di assistenza sociale all'interno delle fabbriche, senza contare tutti quegli aspetti che riguardano gli organismi rappresentativi dei lavoratori, che sono i sindacati e le commissioni interne, e tutti quegli organismi necessari alle fabbriche; noi crediamo che proprio dalle aziende di Stato parta l'esempio di una organizzazione seria, autonoma, dell'insieme, cioè, di tutti quegli strumenti che servono a risolvere i problemi che si pongono in queste aziende tra imprenditori e lavoratori.

ARMAROLI. Sarò molto breve nella mia esposizione.

ASSENATO. Se mi consente, onorevole Armaroli, vorrei sollevare la eccezione pregiudiziale di incompetenza della nostra Commissione in quanto il provvedimento in esame è di competenza della Commissione lavoro. La nostra Commissione può esprimere un parere — e questa è la sua competenza — ma l'approvazione o meno del provvedimento compete

alla Commissione lavoro composta da commissari che meglio possono giudicare questa materia.

NAPOLITANO FRANCESCO. La nostra Commissione può esprimere il parere, ma per l'aspetto finanziario il provvedimento deve essere sottoposto alla Commissione Bilancio.

ASSENATO. Sollevo l'eccezione formale di incompetenza per la nostra Commissione che può solo esprimere un parere.

PRESIDENTE. Debbo, dinanzi a questa eccezione, far osservare come il provvedimento sia stato assegnato alla competenza della nostra Commissione, dalla Presidenza della Camera. È mio dovere, quindi, interpellare i componenti la nostra Commissione e — nel caso essi ritengano che la competenza primaria sia della Commissione lavoro — non resterà che rendere nota questa decisione alla Presidenza della Camera perché la possa valutare.

ASSENATO. È un problema che interessa la Commissione lavoro perché si stabilisce una spesa per assicurare lo svolgimento di un servizio a favore delle forze del lavoro. A parte la questione di merito, già la sola formulazione del titolo ci è estranea. L'organizzazione di un servizio di relazioni umane e di assistenza sociale, negli stabilimenti, riguarda i rapporti di lavoro e noi, in questo, non siamo, indubbiamente, competenti.

PRESIDENTE. Non è mia competenza assegnare ad una Commissione l'esame di un provvedimento. Non so quindi cosa posso fare se non rimettere la questione alla decisione della Commissione.

ASSENATO. Deve segnalare l'eccezione al Presidente della Camera.

PRESIDENTE. Posso far presente che è stata segnalata la eccezione da lei proposta affinché la Presidenza della Camera decida. Ma devo far presente, qualora ciò risulti, che questa non è soltanto espressione di un deputato o di una parte, ma espressione della Commissione intera o almeno della maggioranza della Commissione.

ASSENATO. Si dovrebbe proporre al Presidente della Camera di rivedere la questione.

PRESIDENTE. Quando un provvedimento è stato assegnato alla nostra Commissione in sede referente e chiediamo che venga assegnato in sede legislativa, sottoponiamo la questione alla Presidenza della Camera che valuta la opportunità o meno di concedere quanto richiesto. Sono dinanzi ad una eccezione e ritengo che la si possa presentare come eccezione della maggioranza della Commissione.

ASSENATO. Ci si deve rifare al Regolamento!

PRESIDENTE. È la Commissione che deve dichiarare la sua incompetenza.

ASSENATO. La cosa è molto delicata ed investe la sua responsabilità, onorevole Presidente, supposto che la Commissione voglia ritenere essere il provvedimento di sua competenza, ella, signor presidente crede di poter continuare a conservare a questa Commissione, in sede legislativa, la decisione, privando della sua competenza la Commissione lavoro senza nemmeno domandare a quest'ultima se ritiene che il provvedimento sia di sua competenza?

PRESIDENTE. Il Regolamento è chiaro: è la Commissione che deve decidere e decide nei modi consueti; in secondo luogo, evidentemente, una eccezione di competenza primaria può essere sollecitata in sede di Commissione lavoro e non in questa Commissione. Occorre notare poi che il provvedimento è stato sottoposto alla Commissione lavoro per il parere; tale parere non ci è stato fatto pervenire e sono spirati i termini per questo, e la Commissione lavoro non ci ha nemmeno fatto pervenire una richiesta di assegnazione primaria e quindi da un punto di vista procedurale, non si possono, fondatamente, muovere obiezioni.

ARMAROLI. Non basta la Commissione lavoro.

PRESIDENTE. A me pare che, nel caso si decida che la competenza primaria spetti ad altra Commissione, debba essere la Commissione che decide, ma deve decidere nei modi consueti.

Nel caso, il Presidente della Commissione si fa carico della richiesta, la presenta alla Presidenza della Camera la quale valuta in merito alla richiesta stessa ed interpella l'Aula

o, addirittura assegna il provvedimento alla Commissione lavoro.

ASSENATO. Abbiamo due ipotesi: una che la nostra Commissione, ritenga sua la competenza; l'altra, che, ritenendo la Commissione che il provvedimento non sia di sua competenza segnala ciò al Presidente della Camera. Chi dirime la questione è il Presidente della Camera.

PRESIDENTE. Non è che una Commissione sottragga lavoro ad un'altra; la Commissione compie i lavori che la Presidenza della Camera le assegna.

ASSENATO. Ella sa quale è il nostro atteggiamento. Noi dichiareremo tutto questo in Aula, perché volete far entrare in fabbrica i vostri funzionari di partito come fate negli Enti di riforma!

ARMAROLI. Avevo chiesto la parola!

PRESIDENTE. Volevo sottoporre all'onorevole Armaroli la considerazione che io mi trovo nella necessità di recarmi, ora, in Aula perché sono Relatore di due provvedimenti già discussi in sede referente dalla nostra Commissione. È evidente che anche la Commissione dovrà partecipare ai lavori dell'Aula.

ARMAROLI. Preferisco rinviare il mio intervento alla prossima seduta.

PRESIDENTE. Rinvio, quindi, il seguito della discussione ad una prossima seduta.

La seduta termina alle 11,30.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO
